

1. All'inizio dell'Anno della Vita Consacrata Papa Francesco ha indirizzato una Lettera Apostolica a tutti i consacrati, nella quale traccia alcune aspettative della Chiesa circa questo evento. Si tratta, cioè, di ciò che la Chiesa attende dai suoi membri consacrati: in uno stesso tempo il Papa fissa degli obiettivi ed illustra motivazioni di questo anno speciale, perché questa iniziativa sia propizia, incida efficacemente sul nostro cammino, risvegli qualcosa che è sopito. Non mi soffermo sulla lettera del Papa, ma scelgo uno degli obiettivi per aprire la traccia per la contemplazione di oggi.

2. Scrive Papa Francesco: *“Quest’Anno ci chiama inoltre a vivere il presente con passione. La grata memoria del passato ci spinge, in ascolto attento di ciò che oggi lo Spirito dice alla Chiesa, ad attuare in maniera sempre più profonda gli aspetti costitutivi della nostra vita consacrata. Dagli inizi del primo monachesimo, fino alle odierne “nuove comunità”, ogni forma di vita consacrata è nata dalla chiamata dello Spirito a seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo (cfr Perfectae caritatis, 2). Per i Fondatori e le Fondatrici la regola in assoluto è stata il Vangelo, ogni altra regola voleva essere soltanto espressione del Vangelo e strumento per viverlo in pienezza. Il loro ideale era Cristo, aderire a lui interamente, fino a poter dire con Paolo: Per me il vivere è Cristo (Fil 1,21); i voti avevano senso soltanto per attuare questo loro appassionato amore”*.

3. Vivere il presente con passione, attuare gli aspetti costitutivi dei vari istituti religiosi, aderire a Cristo interamente, sospinti dalla memoria dei Fondatori: mi pare che tutta questa ricchezza di suggestioni ci porti alla sorgente. Ben inteso, sempre si cerca di percorrere l'itinerario verso la sorgente, che è Cristo. Dovrebbe essere la gioia e l'impegno di ogni giorno. Ma ben volentieri ho raccolto l'invito a riflettere insieme con voi, e ad inserire nella contemplazione di oggi, un aspetto che caratterizza in modo molto particolare l'esperienza che del Cristo hanno fatto e fanno delle consacrate, come voi: l'esperienza della chiamata. Così dagli inviti e dalle raccomandazioni che sono rivolte agli istituti di vita consacrata nel loro complesso, sono ricondotto a me stesso, alla mia personale situazione in Cristo. Sono invitato a tornare alla sorgente, e alla sorgente c'è l'Amore che chiama.

4. Com'è bella questa espressione che la Chiesa ci consegna: in Cristo. Essa include tante situazioni ed esperienze, compresa la chiamata. Vediamo in che senso la include.

In Cristo sono chiamato, non da Cristo. In Cristo sono chiamato dal Padre, che mi raggiunge con la sua Parola: quella che è sempre stata presso di lui, e che poi si è fatta un tutt'uno con la vita umana divenendo Gesù di Nazaret. Il Padre dice al Figlio: chiama questo figlio o questa figlia; scegliami questo o quella.

Solo in Cristo posso ascoltare ogni invito del Padre. Per capire la volontà del Padre devo ascoltare Gesù, perché in Gesù si può realizzare un ascolto perfetto, passatemi questo termine, che apre l'intelligenza alla comprensione e dispone la volontà all'obbedienza.

In Cristo rispondo, non ho alternative. Egli stesso suscita la mia risposta. È la risposta che viene pronunciata sì con la mia voce, ma nella quale il Padre riconosce soprattutto la voce del Figlio.

Mi perdonerete una nuova citazione del P. Merton, ma è bellissima, relativa ad alcuni passaggi cruciali del suo cammino di conversione e di consacrazione: *“Dio aveva un'altra via aperta per me. Voleva pormi molte domande a proposito di questa mia vocazione, domande alle*

*quali non sarei stato in grado di rispondere. E poi, quando avessi capito di non saper rispondere, Egli mi avrebbe suggerito le risposte, e il problema sarebbe stato risolto*” (Merton, *La montagna dalle sette balze*, pag. 350).

In Cristo viene vissuta anche la chiamata iniziale della Chiesa nel rito della consacrazione, che sulla base di alcuni elementi generali ogni istituto di vita consacrata ha strutturato in una forma propria. Anzi, nella chiamata della Chiesa, che risuona nel rito, abbiamo la certezza della chiamata del Padre per mezzo del Figlio suo.

Così la risposta alla chiamata, penso a quella risposta con cui avete accettato l’invito ad uno stato di vita di speciale consacrazione, vi ha vincolate a Dio e alla Chiesa.

*Perfectae caritatis, 5: “I membri di qualsiasi istituto ricordino anzi tutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi non solo morti al peccato (cfr. Rm 6,11), ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti, è stata posta al suo servizio, ciò costituisce una speciale consacrazione che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale l’esprime con maggior pienezza. Avendo poi la Chiesa ricevuto questa loro donazione di sé, sappiano di essere anche al servizio della Chiesa”.*

Ma tutto questo perché è accaduto?

5. La Congregazione IVCSVA nello scorso mese di febbraio ha indirizzato una prima lettera circolare (*“Rallegratevi”*) a tutti i consacrati per accompagnare il cammino di preparazione all’Anno della Vita Consacrata. Tocca inevitabilmente anche questo tema della chiamata, perché imprescindibile. Al par. 4 riporta le parole che Papa Francesco ha indirizzato ai seminaristi, ai novizi e alle novizie nell’incontro del 6 luglio 2013. Dice il Papa: *“Nel chiamarvi Dio vi dice: ‘Tu sei importante per me, ti voglio bene, conto su di te’. Gesù a ciascuno di noi dice questo! Di là nasce la gioia! La gioia del momento in cui Gesù mi ha guardato. Capire e sentire questo è il segreto della nostra gioia. Sentirsi amati da Dio, sentire che per Lui noi siamo non numeri, ma persone; e sentire che è Lui che ci chiama”.*

Attenzione! Siamo importanti per il Padre non perché rappresentiamo qualcosa che gli manca e che gli possiamo dare; non perché non possa fare a meno di noi per cui ci cerca. Nel rispondere alla chiamata e alle chiamate non facciamo un favore a lui sicché poi ognuno debba dire: ecco ho accettato di seguirti e servirti, che mi dai ora? Come disse anche Pietro un giorno: *“Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?”* (Mt 19, 27). Siamo importanti perché persone da salvare, da richiamare sempre in vita, che possano annunciare questa esperienza, tenerla presente al mondo anche con il solo fatto di esistere come consacrati, con quel tanto di incomprensibile che questa condizione porta con sé.

6. Sappiamo bene che non esiste una sola chiamata che ci riguardi, che la vostra condizione di consacrate non è questione di aver detto “sì accetto” tanti anni fa. In ogni caso veniamo chiamati per essere salvati, chiamati dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce.

Vocazione diventa allora il nome della relazione vitale con Dio: il Dio che vive, e si rivela, entra in relazione con l’uomo chiamandolo, sempre. La nostra vita di credenti è frutto di una continua chiamata e risposta: chiamata del Padre in Cristo, risposta nostra in Cristo; chiamata nostra in Cristo, risposta divina in Cristo. Perché questo intreccio sia salvifico e liberante, richiede libertà (che Dio sia lasciato agire liberamente in noi, che noi liberamente ci lasciamo agire da lui) e fede (in Colui che tutto opera efficacemente, prima che noi vediamo compiuta la sua opera). Spazio privilegiato per il dispiegarsi di questa azione, che è insieme del

Padre e nostra, è la contemplazione: qui il Signore ti apre gli occhi e ti dà un significato. Dalla contemplazione viene plasmato anche uno sguardo sui fatti della vita e vi si scopre una volontà divina alla quale si è chiamati a conformarsi liberamente.

7. Per lo spazio della contemplazione di oggi vi propongo di utilizzare il passo del Vangelo della risurrezione della figlia di Giairo nel Vangelo di Marco.

8. Dopo aver invocato per voi di nuovo il dono dello Spirito Santo, tuffatevi in questa scena e osservate, senza alcuna fretta. È una parola per il vostro oggi, essa contiene una chiamata per il presente, ci sono domande per voi, è relazione vitale tra il Padre e ciascuna di voi nella persona di Gesù: questo è il definitivo per un consacrato o una consacrata, il resto no e può modificarsi.

*Perfectae caritatis 8: “Affinché dunque i religiosi corrispondano in primo luogo alla loro vocazione che li chiama a seguire Cristo e servano Cristo nelle sue membra, bisogna che la loro azione apostolica si svolga in intima unione con lui. Con ciò viene alimentata la carità stessa verso Dio e verso gli uomini”.*

9. Osservate la scena evangelica e i fatti. Gesù è azzittito: “Mentre ancora parlava” viene detto che tanto ormai Gesù non serve più. La parola, vita e luce, viene considerata come una qualsiasi altra forza umana, che ad un dato momento si può e si deve fermare. Ma essa non può farlo. Le cose da noi ritenute chiare e scontate non sono più definitive. E così le situazioni più diverse, personali e comunitarie, e le interpretazioni che diamo ad esse.

Gesù è deriso, mentre la vita si scava il suo varco nella morte: lo vediamo Gesù prendere con sé Pietro Giacomo e Giovanni e i genitori della fanciulla ed entrare nella camera della morte. È un luogo intimissimo, in cui si svelano cose segrete.

Gesù prende la mano della fanciulla: si protende a tirarla via dal morso della morte. Se volete, potete addentrarvi fino al capezzale della bambina, dove si sta celebrando il ritorno della vita. Osservando la sua mano che si tende anche verso di voi, quali reazioni il Signore suscita in voi? Quel è la verità che egli vuole farvi conoscere?

Gesù chiama la fanciulla, ed essa prontamente risorge. Come mi coglie questa chiamata, così diretta: “ti dico”?

Infine, con un bel richiamo alla storia del profeta Elia, il signore ordina di darle da mangiare, perché il cammino è ancora lungo e faticoso.

Chiediamo un frutto dalla preghiera: la grazia di poter entrare anch’io nella stanza in cui ritorna la vita, la grazia di poter sentire anch’io la mano del Signore protesa su di me per strapparmi alla morte e portarmi nella sua vita.

Si può concludere con il salmo 15 (16): *Il Signore mia eredità*